C O N V E G N O

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia

San Severo, 23-24-25 novembre 1979

A T T I

Pubblicazione della
Civica Amministrazione

a cura

BIBLIOTECA COMUNALE «A. MINUZIANO» - SAN SEVERO
ARCHEOCLUB D'ITALIA - SEZIONE DI SAN SEVERO

ENRICO ACQUARO

Tharros: un centro dell'antico Mediterraneo

Università di Bologna

Primario e sempre più qualificante per un'avvertita ricostruzione storica della civiltà mediterranea è il ruolo del centro sardo-punico di Tharros. Posto all'estremità della penisola di Sinis (figg. 1-2), fu caposaldo di un'antica presenza fenicia e punica nel fertile agro di Oristano, che recenti scoperte indicano come area d'intensa frequenza nuragica e sede di probabili aggregati confederali (fig. 3). La posizione del sito, inoltre, ben inserito nelle rotte commerciali fra l'Africa, le Baleari e la penisola iberica, fa di Tharros un punto di riferimento certo per i traffici dell'Occidente pre-romano.

Come altri centri della Sardegna punica (Cagliari, Nora, Sulcis), Tharros conobbe un'intensa e prolungata frequenza romana con ristrutturazioni monumentali che impegnarono a più riprese l'intera area urbana. Documentano, tuttavia, la più antica fase punica alcuni monumenti in cui la perdurante funzionalità degli impianti o il particolare significato cultuale hanno largamente contribuito a conservare tradizioni strutturali e architettoniche puniche di un certo rilievo e di una qualche consistenza. In particolare si ricorderanno: la necropoli ipogeica, la cinta muraria, il *tofet*, il cosidetto « tempietto k ».

La necropoli ipogeica

Le tombe più antiche, scavate nei fianchi rocciosi del Capo S. Marco (fig. 4), il proomntorio all'estrema punta meridionale della penisoletta di S. Giovanni di Sinis, hanno restituito i più ricchi corredi funerari di

tutta la Sardegna punica, fornendo materiale da collezione a musei italiani (Cagliari, Sassari, Oristano, Torino, Como) ed europei (Londra, Parigi, Copenaghen). Databili nella loro prima frequenza intorno all'VIII-VII secolo a.C., le deposizioni documentano l'uso del betilo pilastriforme, singolo (fig. 5) o organizzato in triade, a tutto tondo o ricavato nella roccia.

In alcune di queste realizzazioni il simbolo aniconico porta chiari segni di un'utilizzazione cultuale diretta e funzionale, rivelando connessioni con analoghe realizzazioni della stessa Fenicia.

I numerosi reperti rinvenuti a Tharros testimoniano la centralità e la recettività del centro rispetto ai più vitali traffici mediterranei. I gioielli (fig. 6) sono portatori di una problematica che comprende valutazioni diverse, da quella che vede Tharros come centro produttore di una categoria di tradizione esclusivamente fenicia, a quella che lo considera un centro punico in cui motivi commerciali e di disponibilità economica hanno determinato uno dei più cospicui concentramenti di gioielleria orientalizzante che l'antica storia mediterranea conosca.

Per gli scarabei (fig. 7), spesso incastonati in gioielli d'oro e d'argento, emergono dati di estremo interesse, che bene si collegherebbero con la seconda ipotesi, confermata peraltro dai vetri, dai bronzi e, parzialmente, dagli avori. Tharros, come suggerisce la ceramica corinzia e etrusca del VI secolo a.C. ivi rinvenuta, dovette essere raggiunta nel pieno della sua fioritura da una non occasionale corrente orientalizzante con tramite l'Etruria. Accanto al tradizionale commercio con la madrepatria orientale e africana l'economia tharrense recepisce in tal modo le suggestioni di un orientalizzante maturo. A cartoni e moduli tipologici di diretta tradizione fenicia si affiancano dunque i prodotti di una più vasta cultura orientalizzante.

Alla fine del VI secolo il centro sardo, come tutto l'Occidente punico riorganizzato politicamente da Cartagine, dovette accentuare i propri contatti con gli ultimi esiti dell'orientalizzante etrusco. Nel V sec. la crisi economica e politica che investe Cartagine e le sue colonie altera in qualche modo i consueti canali commerciali vicino-orientali, egiziani e greci: è in quest'epoca, soprattutto nella prima metà del secolo, che fiorisce in Etruria una glittica ad alto livello, fortemente influenzata da reminiscenze ioniche. E' probabile che più o meno negli stessi anni Tharros, favorita dalla propria posizione geografica e partecipe in prima istanza di un repertorio figurativo fenicio, abbia ospitato botteghe di incisori che avevano decantato e fatta propria, attraverso l'esperienza etrusca, una buona

parte del repertorio orientalizzante: da qui le suggestioni ioniche di alcuni motivi.

L'attività degli incisori tharrensi sembra coprire un periodo che va dalla fine del VI ai primi del III secolo a.C.: le mutazioni profonde, economiche e politiche, che la fine del III secolo apporta in tutto il Mediterraneo e in particolare sulla rotta commerciale sarda, pongono fine con ogni probabilità all'attività delle botteghe. Dalla seconda metà del IV secolo sino alla fine, la produzione tharrense, tenacemente ancorata alla propria tradizione iconografica di cultura fenicia, sembra allontanarsi in senso largamente conservatore dalle botteghe etrusche.

Temi di tradizione fenicia ed esperienze figurative dell'orientalizzante maturo convergono anche negli avori (fig. 8) e negli ossi. Le terrecotte figurate (fig. 9), la cui provenienza non è esclusivamente funeraria, ma deve rapportarsi anche a santuari cittadini dedicati in epoca punica a Demetra e Core e a Melqart, costituiscono la più numerosa delle categorie attestate nel centro del Sinis. Vi predominano l'influenza greca, e, in assai larga misura, le importazioni legate, quanto alla mediazione, alla Sicilia, e, quanto ai prototipi, a Rodi. L'intervento dell'artigianato locale è tuttavia evidente nei numerosi vasi bruciaprofumi, configurati a volto di dea *kernophoros* e nelle maschere virili, dove i particolari « orridi » sono resi sui modelli cartaginesi con elaborazioni autonome e locali (fig. 10). Le stesse protomi femminili (fig. 11), pur rientrando in chiari schemi di tradizione ionica, denunciano una inusuale ricerca naturalistica nei dettagli fisionomici, che personalizzano i risultati altrimenti stereotipi delle matrici.

Quanto alla ceramica vascolare, è notevole quella d'importazione etrusca, laconica e corinzia, *kantharoi* e *oinochoai* in bucchero e in buccheroide testimoniano l'inserimento di Tharros in un attivo traffico tirrenico, in cui la componente etrusca, sia diretta sia mediata, riemerge cospicua.

Le fortificazioni occidentali e il porto

Strutture imponenti (per un'altezza fino a sei metri e per uno spessore fin oltre due metri e mezzo) proteggevano sul versante nord-occidentale Tharros verso l'entroterra (fig. 12). Davanti alla prima cortina, alla distanza di dieci metri e separata da un fossato, ve n'era un'altra parallela, conservata per un'altezza di circa tre metri. Un muraglione chiudeva lateralmente il fossato e metteva in comunicazione le due cortine. Più all'esterno, sul pendio del promontorio dalla parte opposta del mare aperto, vi è traccia di un'altra linea difensiva che separava il promontorio dal retroterra.

Una prima indagine subacquea condotta nel settembre del 1979 (fig.

13) ha individuato, inoltre, nella depressione sottostante le fortificazioni nord-occidentali uno degli antichi approdi di Tharros, forse il maggiore. L'insenatura, progressivamente insabbiata e ostruita dall'apporto alluvionale del Tirso, dovette avere quindi un impianto rispondente ad una dinamica sostanzialmente lagunare.

Il "tofet"

Alle fortificazioni settentrionali si addossa il *tofet* (fig. 14), tuttora in corso di scavo. Le più antiche deposizioni finora rinvenute (fine VIII secolo a.C.) utilizzano i resti delle fondazioni di un insediamento nuragico, che doveva occupare l'intera collina occidentale e che assume sempre più, con il progredire delle ricerche, le connotazioni di un vero e proprio agglomerato residenziale. Dalla fine del VI sec. ai primi del IV continua il precedente tipo di deposizioni, mentre l'area, compresi i resti delle strutture nuragiche, è iscritta nel perimetro delle mura puniche. Intorno alla fine del IV secolo l'intera area sacra sembra conoscere una generale ristrutturazione: le deposizioni più antiche vengono ammassate nella parte occidentale del *tofet* (fig. 15) e le stele ad esse pertinenti sono impiegate quale materiale da costruzione in basamenti, raccordi ed elementi di fondazione per nuove strutture: è l'epoca in cui le mura puniche di Tharros sono restaurate nei loro più alti filari con assise di blocchi di arenaria accuratamente squadrati. E' quindi probabile che le nuove soluzioni edilizie adottate nelle vicine fortificazioni abbiano determinato il sorgere di iniziative analoghe nell'ambito dello stesso *tofet*. In tale prospettiva si collocherebbe la costruzione di un qualche edificio o cappella legata al culto.

Le deposizioni della fine del III-II secolo a.C. interessano le aree più periferiche del santuario: su queste ultime testimonianze di culto e sulle strutture edilizie della seconda fase, ormai in disuso, si pongono le fondazioni dei muretti superficiali, che sembrano estranei ad ogni suggestione cultuale. Alla stessa epoca sembra inoltre risalire la positura di un'ampia area « pavimentata » (fig. 16), che delimita a nord-ovest l'impianto e che per funzionalità e struttura sembra rapportarsi agli impianti urbani immediatamente a ridosso delle mura.

Ampia è la serie di stele e di urne recuperate. Per la stele, il materiale impiegato con maggiore frequenza è il calcare arenaceo; non manca inoltre la documentazione dell'impiego di due materiali litici differenti per la realizzazione di una stessa stele (fig. 17). La tendenza alla monumentalità è una costante dell'intera produzione tharrense: cippi, cippi ad altare, altari, cippi-trono con incensieri ai lati e stele propriamente dette sono

impiegati, secondo le caratteristiche dimensionali, di resistenza statica e di schiacciamento, nelle diverse costruzioni individuate.

Nuova per il mondo fenicio d'Oriente e di Occidente è una tipologia di altari, tagliati in blocchi sagomati all'incirca in forma parallelepipeda e forniti di uno scalino e di incavi rettangolari con tracce di colore rosso (fig. 18).

La produzione lapidea finora recuperata testimonia l'esistenza di un artigianato che opera a differenti livelli con soluzioni elaborate accanto ad altre più immediate e popolaresche. Nell'ambito di tale differenziazione, la maggior parte dei modelli adottati nelle figurazioni tharrensi si rifà a motivi già noti da Cartagine, Mozia e Nora. Le realizzazioni tharrensi, tuttavia, rispetto agli altri motivi simili d'Africa, di Sicilia e della stessa Sardegna, raggiungono spesso aspetti tali, per impianto tipologico e per originalità di esecuzione, da indurre a riguardare tale produzione come l'espressione di un artigianato autonomo ed evoluto, sia per scelte tipologiche e iconografiche, sia per tecnica.

Per quanto riguarda le tipologie ceramiche (fig. 19) documentate dalle urne, è possibile riconoscere come abituali nelle deposizioni più antiche il cosidetto vaso « chardon », la brocca a collo cilindrico, l'anfora senza collo a spalla obliqua, l'olla globulare con o senza ansa e qualche tipo di brocchetta. Il tipo di copertura più comune è il piattino cosidetto « a bugia », insieme al piattino ombelicato e a diverse forme di tazzette. Ad epoca più recente si riferiscono il tipo della brocca ad alto collo e orlo ribattuto a breve fascia e un tipo di brocca a bocca stretta e parete rientrante in corrispondenza dell'ansa verticale a bastoncello: frequente è anche in questo tardo livello il piattino « a bugia ».

L'esame delle ceneri, dei frammenti ossei e dei resti vegetali rinvenuti all'interno delle urne (l'unico finora condotto sistematicamente in Sardegna su reperti di tal genere) sta cominciando a fornire dati di estremo interesse sia per l'antica configurazione ecologica dell'ambiente tharrense (presenza di olivastro, quercia e di tipi diversi di graminacee) sia per il rituale seguito nella consumazione del sacrificio. Alcuni dati appaiono notevoli fra gli altri: la constatazione che i resti ossei all'interno dell'urna portano traccia di differenti gradi di combustione e di diversi modi di esposizione alla fiamma (combustione a fiamma viva e in roghi direttamente composti sul terreno) suggerisce la possibilità di un'articolazione rituale di estremo interesse per le implicazioni storico-religiose che ne possono derivare. Inoltre, la costante presenza di resti animali frammisti a umani

avvalora l'ipotesi che i primi siano da considerarsi parte integrante del sacrificio stesso.

Nelle ceneri e nei resti semicombusti di alcune urne è stato recuperato un certo numero di amuleti, di gioielli e di oggetti di corredo. Fra gli amuleti figurano le maschere di Sileno (fig. 20) e i tipi dell'Horo-Arpocrate e del cinocefalo. Da ultimo, il rinvenimento in urne della fine del IV-III secolo a.C. di piombi votivi modellati a tripodi ripropone significative corrispondenze con analoghi rinvenimenti dei *tofet* di Nora e di Sousse (l'antica *Hadrumetum*) e, in particolare, la possibilità di rivedere il termine ultimo della frequenza del santuario norense.

Alla documentazione del *tofet* di Tharros concorrono anche le epigrafi finora rinvenute. Estremamente significativa è la menzione di una dedica a Tanit su un cippo-trono, la prima monumentale rinvenuta in Sardegna.

Molteplici e tutti caratterizzati da una notevole rilevanza archeologica, storica e religiosa sono, dunque, i dati che stanno via via emergendo dallo scavo del *tofet* di Tharros: un centro la cui importanza nell'ambito artigianale e della cultura materiale dell'intero Occidente punico trova la piena ed esplicita conferma nell'antico santuario, legato al più suggestivo e tipico dei riti punici, quello del sacrificio dei fanciulli.

Il "tempietto k"

La consapevolezza, tuttavia, che ogni indagine di scavo condotta nella complessa area del santuario punico debba valersi di più indagini collaterali e integrative in sequenze cronolgiche e areali, ha indotto alla lettura o alla rilettura di alcuni dati qualificanti della ricca documentazione urbana di Tharros romana. Il recupero di tali dati appare infatti essenziale per ben comprendere la dinamica storica ed edilizia, altrimenti troppo limitata, e al limite fuorviante, dell'area del *tofet*.

E' questo il caso del cosidetto "tempietto k", il cui altare richiama analoghe soluzioni presenti nei monumenti votivi del *tofet*. Nel settore sud-occidentale della città gli scavi Pesce avevano posto in luce un insieme di costruzioni di carattere sacro racchiuso da un *temenos*. Nel recinto era incluso questo sacello, il "tempietto k", che si elevava « come corpo di fabbrica isolato ». La genericità della lettura proposta e l'alzato residuo, qui conservato in misura notevole, hanno fatto ritenere utile la rilettura del monumento anche in funzione di una più puntuale comprensione delle analoghe ristrutturazioni edilizie presenti nell'area del santuario punico.

La prima fase di questo lavoro ha comportato il rilievo e lo studio del tempietto nella sua pianta di tipo prostilo e nel suo alzato in autonomia

rispetto al complesso in cui è inserito (figg. 21-22). Rientra anche in questo primo approccio al problema la formulazione di alcune ipotesi di restituzione (fig. 23): quella che qui si prospetta appare allo stato attuale delle ricerche la più convincente con la sua ambientazione italica. Sempre in via di ipotesi e con larga possibilità di oscillazioni e di maggiori precisazioni circa i tempi e i modi delle numerose fasi edilizie, non sembra improbabile proporre per questo "tempietto" una fase di piena utilizzo intorno al II-I secolo a.C., anche in base ad alcune analogie d'impianto con monumenti nord-africani.

NOTA BIBLIOGRAFICA

G. PESCE, Tharros, Cagliari 1966; S. MOSCATI, Un avorio fenicio di Oristano: Atti dell'Accademia nazionale dei Lincei, 29 (1974), pp. 395-97; ID., Tharros: nuova luce sui Cartaginesi in Sardegna: ibidem, pp. 395-97; G. QUATTROCCHI PISANO, I gioielli fenici di Tharros nel Museo Nazionale di Cagliari, Roma 1974; E. ACQUARO - S. MOSCATI - M.L. UBERTI, Anecdota Tharrhica, Roma 1975; S. MOSCATI, Un bruciaprofumi da Tharros: Rivista degli studi orientali, 49 (1975), pp. 31-33; Tharros - I: Rivista di studi fenici, 3 (1975), pp. 89-119; Tharros - II: ibidem, pp. 213-25; E. ACQUARO, Componenti etrusco-ioniche nella glittica tharrense: ibidem, 4 (1976), pp. 167-70; ID., Una lampada configurata da Tharros: Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli, 36 (1976), pp. 233-35; S. MOSCATI, Un'iconografia del sacrificio dei fanciulli: ibidem, pp. 419-22; ID., Tharros e il commercio cartaginese in Italia: Magna Graecia, 11 (1976), pp. 13-14; Tharros - III: Rivista di studi fenici, 4 (1976), pp. 197-228; M.L. UBERTI, Tanit in un'epigrafe sarda: ibidem, pp. 53-55; E. ACQUARO, Tharros (Sardegna): Archiv für Orientforschung, 25 (1974-77), pp. 306-309; ID., Il santuario fenicio di Tharros: Réndiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia, 49 (1976-1977), pp. 29-31; S. MOSCATI, L'arte fenicia di Tharros: ibidem, pp. 43-62; G. QUATTROCCHI PISANO, Un cippo da Tharros: Rivista di studi fenici, 5 (1977), pp. 67-70; Tharros - IV: ibidem, 6 (1978), pp. 63-99; E. ACQUARO, La necropoli meridionale di Tharros: appunti sulla simbologia funeraria punica in Sardegna: Atti del 1° Convegno Italiano sul Vicino Oriente antico, Roma 1978, pp. 111-13; ID., Tharros à la lumière des nouvelles recherches: Actes du deuxième Congrès International d'étude des Cultures de la Méditerranée Occidentale, II, Alger 1978, pp. 78-89; G. QUATTROCCHI PISANO, Dieci scarabei da Tharros: Rivista di studi fenici, 6 (1978), pp. 37-56; Tharros - V: ibidem, 7 (1979), pp. 49-124; ID., Nuove ricerche a Tharros: Atti del 1° Convegno internazionale di studi fenici, 5-10 novembre 1979 (in corso di stampa).

1

2

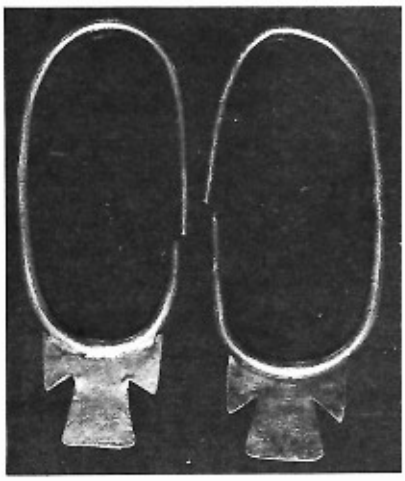
1. Pianta della Sardegna.
2. Il sito dell'antica Tharros.
3. Penisola del Sinis. Monte Prama: testa di scultura nuragica.
4. Tharros, tombe ipogeiche.

3

4

5

7



6

8

5. Tharros, tomba ipogeica con betillo sulla fronte.

6. Tharros, necropoli: coppia di orecchini d'oro con pendenti a croce ansata.

7. Tharros, necropoli: scarabeo in diaspro verde, montato in oro.

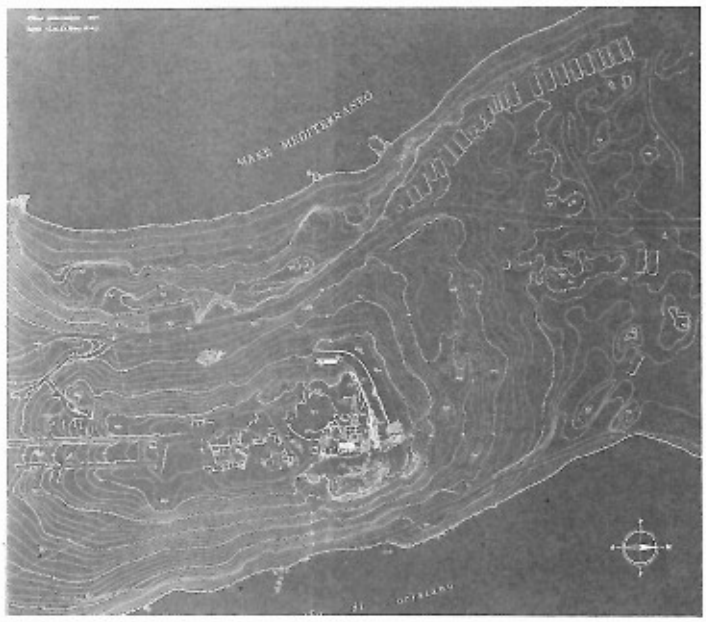
8. Tharros, necropoli: manico d'avorio configurato a palmetta.

9. Tharros, terracotta di divinità femminile in trono.

9

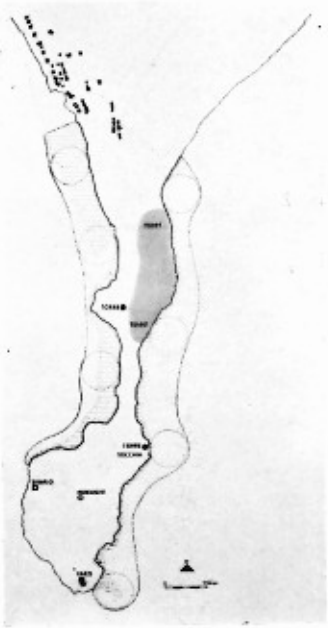
10

11

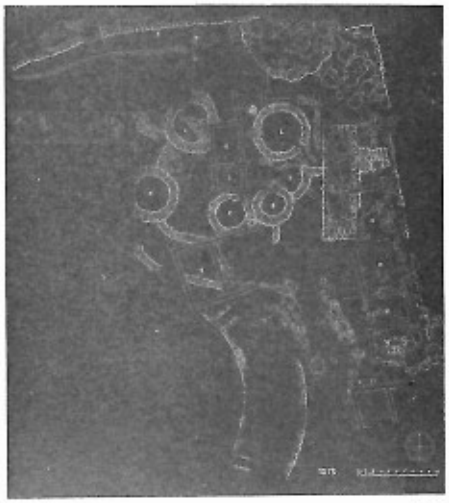


12

10. Tharros, necropoli: maschera « orrida » di terracotta.
11. Tharros, necropoli: protome femminile di terracotta.
12. Tharros, rilievo tacheonometrico del 1977: la collina del *tofet*.



13



14

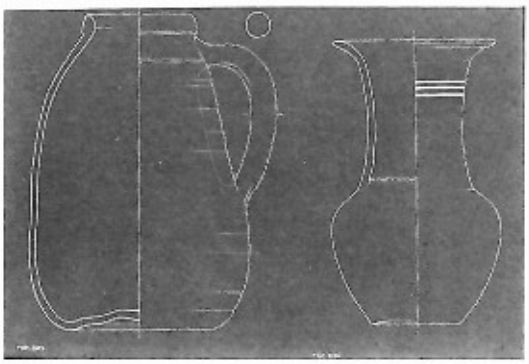
15

16

13. La penisola del Sinis: in rosso l'antica linea di costa individuata dalla prospezione subacquea, i circoli indicano le aree interessate dall'indagine in profondità.
14. Tharros: pianta schematica del *tofet* alla fine della VI campagna (1979).
15. Tharros, il *tofet*: le deposizioni all'interno della capanna nuragica (ε), viste da ovest.
16. Tharros, il *tofet*: la zona pavimentata vista da est.

17

18

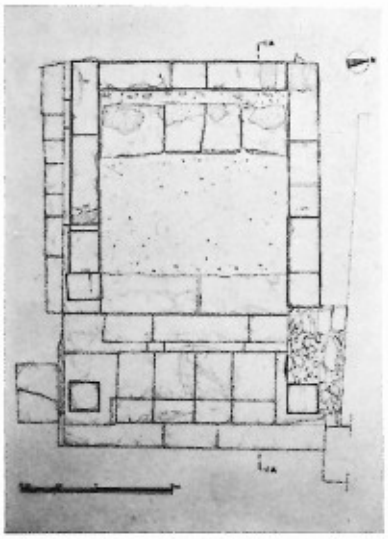


19

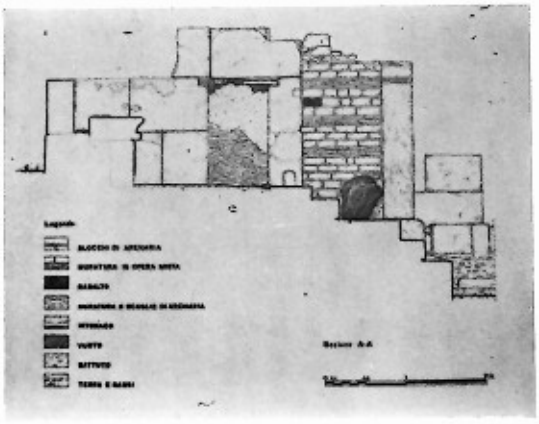
20

17. Tharros, il *tofet*: stele votiva.
18. Tharros, il *tofet*: strutture orientali con altare a gradini.
19. Tharros, il *tofet*: urne: vaso « chardon » e brocca con parete rientrante all'ansa.
20. Tharros, maschera di Sileno.

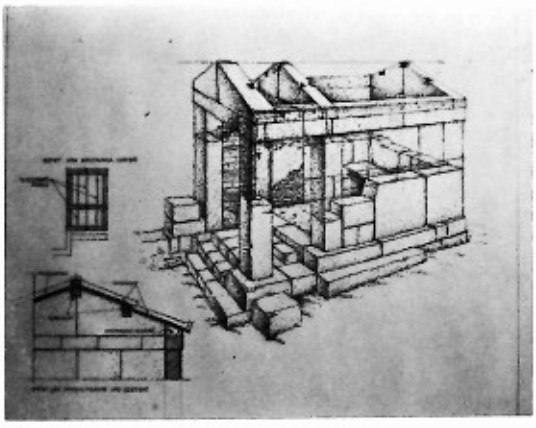
21



22



23



21. Tharros,
il « tempietto k »: pianta.

22. Tharros,
il « tempietto k »: sezione.

23. Tharros,
il « tempietto k »:
proposta di restituzione.

INDICE

Arturo Palma di Cesnola	*Presentazione*	pag. 3
Antonio Carafa	*Apertura ufficiale del Convegno*	pag. 5
Pasquale Soccio	*Saluto della Società di Storia Patria per la Puglia*	pag. 6
Roberto M. Pasquandrea	*Presenza dell'Archeoclub a San Severo*	pag. 7
Cleto Corrain	*Ricerche Antropologiche nel Gargano*	pag. 9
Arturo Palma di Cesnola	*Sull'evoluzione dell'Acheuleano sul Promontorio del Gargano*	pag. 13
Franco Biancofiore	*Note sulla più antica storia culturale del Gargano e del Tavoliere di Puglia*	pag. 25
Alfredo Geniola	*Appunti sulla Paletnologia del Neolitico antico nella Daunia settentrionale e nell'Abruzzo meridionale*	pag. 39
Alessandra Manfredini	*I villaggi trincerati della Daunia nel quadro del Neolitico Adriatico*	pag. 57
Selene M. Cassano	*La diffusione del Neolitico in Puglia e le Comunità di Villaggio del Tavoliere*	pag. 63
Armando Gravina	*Preistoria e Protostoria sulle rive del Basso Fortore*	pag. 73
Rodolfo Striccoli	*La Necropoli di tipo Dolmenico di Murgia San Francesco a sud di Gioia del Colle (Bari)*	pag. 103
Nevio Basezzi	*Cenni sulla ricerca preistorica nelle caverne bergamasche*	pag. 169

Enrico Acquaro	*Tharros: un centro dell'antico Mediterraneo*	pag. 173
Romolo A. Staccioli	*La ceramica Daunia, i Liburni e la « Koinè culturale adriatica »*	pag. 181
Pasquale Corsi	*Documenti inediti di storia sanseverese nell'età moderna*	pag. 187
Benito Mundi	*Chiusura del Convegno: la Biblioteca Comunale « A. Minuziano », Centro di promozione culturale*	pag. 209
Illustrazioni	*Indice delle tavole*	pag. 211

Finito di stampare
Novembre 1980
Cromografica Dotoli - San Severo